



**CISL**  
**SCUOLA**

**ROMA** | 18 ottobre 2023  
**AUDITORIUM** ANTONIANUM

# GUIDIAMO il ►►►► CAMBIAMENTO

**Assemblea Nazionale  
Organizzativa 2023**

**RELAZIONE POLITICA**

**Ivana Barbacci**  
*Segretaria Generale*



Care amiche, cari amici

esattamente un anno fa eravamo insieme a Palermo, avendo concluso pochi mesi prima una stagione congressuale intensa, ricca di stimoli e anche un po' travagliata, per i colpi di coda di una pandemia con la quale bisognava ancora fare i conti. Sperabilmente gli ultimi.

Accolti da una splendida terra, per una scelta non casuale, mossa da un'intenzione dichiarata in modo esplicito fin dal tema che faceva da sfondo ai nostri lavori: **"Una scuola che unisce"**. E subito dopo, per dare in modo ancor più chiaro il senso della nostra direzione di marcia: **"Un nuovo alfabeto per superare squilibri e disuguaglianze"**. Da qui la scelta, in quell'occasione, di un territorio la cui bellezza, il cui splendore si accompagna alle tante, annose e irrisolte questioni che fanno della città di Palermo un emblema delle criticità che affliggono il nostro Mezzogiorno. Di una questione meridionale che sempre più si impone come grande questione nazionale. Difficoltà e problemi, voglio ripeterlo, che non sono un'esclusiva del sud, perché presenti anche in altre realtà, a partire dalle periferie delle grandi aree metropolitane. Ma che il sud vive certamente in modo particolarmente acuto.

Accanto alla denuncia delle disfunzioni che affliggono ampie porzioni del nostro territorio nazionale, anche sotto il profilo della qualità dei servizi pubblici, avevamo però voluto cogliere quanto di positivo può emergere in realtà normalmente considerate "problematiche", proponendo attraverso la presentazione del libro di Damiano Previtali (*La scuola mediterranea*) una chiave di lettura che lo stesso autore definisce *"una tesi eretica, quasi indicibile nella profanazione del senso comune"*: come cioè riconoscere i meriti di una scuola che in modo particolare sa custodire la mediterraneità (*"nostra vera ricchezza che tutto il mondo ci invidia"*). Non c'è nulla di compiacente o di consolatorio in questo approccio: piuttosto, è l'invito a **declinare il concetto di autonomia in termini nuovi e originali**, a tradurlo in pratiche capaci di liberarne tutte le potenzialità.

Non c'è dubbio, tuttavia, che **il tema delle disparità e delle disuguaglianze** che affliggono il nostro Paese resti centrale nell'agenda degli impegni politici e sindacali. È un tema che investe e coinvolge la scuola, sia per i riflessi che inevitabilmente ne derivano anche per il sistema scolastico, sia perché la scuola è una delle principali risorse su cui agire per mettere in campo strategie efficaci di riequilibrio verso l'alto, obiettivo di fondamentale importanza nell'attuazione del PNRR ma che deve rimanere

una priorità in termini più generali. I dati recentemente diffusi da Action Aid ci dicono che il 7.5% delle famiglie vive in condizioni di povertà assoluta, e che 6 milioni di persone vivono in condizione di insufficienza alimentare. E siamo l'ottava potenza economica al mondo.

Inevitabile chiedersi se una situazione del genere possa trovare rimedio semplicemente attraverso una ripresa in positivo delle dinamiche economiche – prospettiva su cui grava quanto sta avvenendo in sistemi più forti e solidi del nostro, se è vero che la Germania sta entrando in recessione – o se non sia proprio il **modello di sistema economico** a richiedere una revisione, un ripensamento, un ri-orientamento. Ci aiuterà a capirlo, fra poco, Leonardo Becchetti, da anni impegnato sul fronte della costruzione di un progetto di economia civile per il quale, di recente, è stato diffuso un manifesto rivolto in primo luogo agli studiosi di economia, nella convinzione che *"il pensiero e la ricerca economica debbano superare recinti e aprire nuovi percorsi", sfidando "limiti e teorie che rappresentavano conquiste del passato ma oggi possono diventare ostacoli alla comprensione e alla soluzione dei problemi"*. Un oggi nel quale, dopo la pandemia e con i focolai di guerra in atto, *"gli squilibri si amplificano in un contesto di forti interdipendenze"*.

A chi pensa che approcci del genere rappresentino in fondo un rifugio nell'utopia per sfuggire le difficoltà del presente, mi sento di rispondere che è vero esattamente il contrario. Che senza la capacità e la volontà di pensare un futuro diverso si è condannati a rimanere schiacciati dal presente e dalle sue contraddizioni, da problemi destinati a rimanere irrisolti perché non risolvibili dalle logiche consuete. Ne cito uno, quello dei flussi migratori, perché da solo basta a dimostrare che l'equilibrio su cui si è sin qui costruito e fondato lo sviluppo (economico, sociale, civile) del mondo cosiddetto civilizzato è un equilibrio ormai ampiamente compromesso, che già oggi non regge più.

Citando ancora una volta la nostra assemblea di un anno fa; ricordo che anche allora intervenne su questi temi una giovane, Giulia Gioeli, attiva nel movimento *"Economy of Francesco"*, fresca reduce dall'evento di Assisi del 24 settembre 2022 nel quale papa Francesco aveva sottoscritto il *"Patto con i Giovani"*, oggetto della comunicazione di Giulia.

Il tema dell'economia, nello sforzo di traguardare e costruire un futuro sostenibile – ma vorrei dire "l'unico futuro possibile" – incrocia inevitabilmente quello dell'ecologia e della **tutela dell'ambiente**, oggetto della recente esortazione apostolica *Laudate Deum*. Un'esortazione che ancora una volta chiama in causa in prima persona i credenti, ma non si rivolge soltanto a loro. Ai credenti, tuttavia, tocca un compito non facile, ma importantissimo: quello di assumere su di sé integralmente (che non

significa certo integralisticamente) il magistero del Papa, laddove altri si concedono accurate selezioni, da spendere, in modo intermittente, a sostegno delle proprie tesi.

Il pensiero del Papa viene espresso come sempre in modo diretto e chiaro, con parole forti che ci aiutano fra l'altro a cogliere la differenza tra *utopia* e *profezia*. Dove la profezia non è la capacità di "indovinare" il futuro, magari attraverso il sogno: è la capacità di pre-vederlo e pre-dirlo nei suoi possibili sviluppi, ma soprattutto di fornire punti essenziali di orientamento a chi voglia esserne artefice e protagonista in positivo. Le immagini che hanno aperto i nostri lavori sono tratte dal film "The Letter. A message for our Earth" (<https://www.theletterfilm.org>), con cui Papa Francesco sollecita donne e uomini di buona volontà ad affrontare le tante crisi planetarie; a farlo subito, perché più il tempo trascorre e più è evidente che "*non reagiamo abbastanza*", forse non accorgendoci abbastanza che "*il mondo che ci accoglie si sta sgretolando e forse di sta avvicinando ad un punto di rottura*". Si tratta di un problema "*sociale globale che è intimamente legato alla dignità della vita umana*". Che va oltre un approccio meramente ecologico, perché "*la nostra cura per l'altro e la nostra cura per la Terra sono intimamente legate*".

Tra gli stimoli che ci possono venire dalla giornata di oggi, mi auguro che uno sia il desiderio di vedere la versione integrale del film, l'altro riguarda la lettura attenta della "*Laudate Deum*" che vi offriamo in occasione della nostra Assemblea.

La ragione per cui soffermarsi su questi temi, dar loro uno spazio nei nostri lavori, rimanda direttamente allo slogan scelto dalla CISL per la sua Assemblea Organizzativa e che abbiamo voluto riproporre anche per la nostra, **Guidare il cambiamento**. Un cambiamento necessario, che avvenga per tutte le persone, e non è retorica dire "per tutta l'umanità", nel segno della crescita e del miglioramento delle condizioni di vita.

Il **tema della pace** si impone purtroppo in tutta la sua urgenza e la sua drammaticità per gli eventi che riempiono da mesi e in queste ore terribili gran parte delle cronache. L'Ucraina costretta a difendersi dall'invasione Russa è da mesi il teatro di guerra più "attenzionato", perché nel cuore dell'Europa, ma sono innumerevoli i conflitti o le tensioni interne in atto o a rischio di esplodere: Armenia e Azerbaigian, Iran, Yemen, Etiopia, Repubblica Democratica del Congo e Grandi Laghi, Sahel, Haiti, Pakistan, Taiwan. Un elenco sicuramente incompleto, al quale si è aggiungono ora le tragiche vicende di Israele, vittima di un'aggressione nella quale i confini della bestialità sono stati spesso superati, al punto da rendere attuale lo scambio di riflessioni sulle ragioni della guerra, sul perché si scateni, su come prevenirla, ma anche sui possibili riscontri a livello psicologico con tratti del comportamento umano, avvenuto nel 1932 tra Albert Einstein e Sigmund Freud. Sono riflessioni complesse, articolate che però devono attraversare il nostro ruolo di educatori, anche per fornire chiavi interpretative ai nostri alunni!

Di fronte ad avvenimenti così forti e straordinari dobbiamo aiutare i nostri docenti ad uscire dal perimetro del "programma" e aver il coraggio di trovare alfabeti e categorie di interpretazione del "tempo reale" senza cadere nelle trappole ideologiche o di faziosità.

Sul tema delle guerre in atto, come a febbraio dell'anno scorso, anche in questi giorni la CISL non ha avuto esitazioni nel distinguere con chiarezza, come è necessario e doveroso fare quando esplodono conflitti di questo genere, chi è l'aggressore e chi è l'agredito. Se manca questa premessa, si cade in un'ambiguità insopportabile, che toglie credibilità, forza ed efficacia allo sforzo, anch'esso doveroso, perché la logica delle armi e della guerra non sia l'unica ed esclusiva via da percorrere. Consideriamo ineccepibili e illuminanti, sia sull'invasione dell'Ucraina sia sull'attacco terroristico a Israele, le posizioni espresse dal nostro Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Certamente non si può sfuggire alla complessità che in generale, e nello specifico delle vicende terribili di questi mesi e di questi giorni, riguardano i rapporti fra popoli e Stati. Ed è evidente che la direzione giusta per la composizione di crisi e conflitti debba essere quella della diplomazia e della politica, e possibilmente mai quella della guerra, alimentata oltre tutto da tante e troppo convenienze, anche economiche: basti pensare al peso dell'industria bellica e del mercato delle armi.

Ma troppe volte assistiamo a contorsionismi spacciati per approfondimenti, che non si fermano nemmeno all'equidistanza, ma vanno spesso oltre: concedendo mille attenuanti a chi aggredisce, mentre si rimane rigorosi e inflessibili nel valutare i comportamenti di chi si difende, e nel richiamarne, come un mantra, presunte o reali responsabilità pregresse. Quanto alle manifestazioni di solidarietà ai terroristi di Hamas, che peraltro finiscono per riconoscere a quest'ultimo il ruolo di legittimo rappresentante del popolo palestinese, credo sia persino superfluo dare un giudizio. Mi piacerebbe piuttosto che a prendere la dovuta distanza da quelle piazze fossero tutti coloro che da sempre (o da qualche tempo) amano dichiararsi pacifisti, e dovrebbero per questo considerare inaccettabile e insopportabile un pacifismo a intermittenza, che si accende e si spegne a seconda delle circostanze.

Modelli economici, tutela dell'ambiente, ripudio della guerra in un contesto di relazioni pacifiche tra i popoli e gli stati: su questi grandi temi si gioca una partita ancora più grande, quella di un intero pianeta chiamato a darsi un futuro che, se vuol essere sostenibile, dev'essere più giusto.

Si inquadra in questa visione, che ovviamente supera le nostre energie ma ci chiede coerenza sul piano delle responsabilità in ogni nostra scelta, il compito che intendiamo svolgere come rappresentanti di una larga parte del mondo del lavoro italiano. Come CISL e come CISL Scuola.

Vengo dunque ai temi di più immediata attualità con i quali siamo chiamati a confrontarci. E parto da quello del **contrasto alla povertà**, sempre più diffusa, cui ho accennato in avvio di questa relazione. Lo faccio non solo per ribadire che un sindacato non può non avere quel problema come centrale fra le sue priorità: lo faccio anche per segnalare come si stia pericolosamente diffondendo, anche nel sindacato, un vizio che tante volte, spesso unitariamente, abbiamo rinfacciato alla politica, di proporre slogan più che soluzioni credibili, concrete, efficaci e serie rispetto alle questioni che vengono affrontate.

Ci ricordiamo tutti quando, alcuni anni fa, l'allora Governo Conte I dichiarò solennemente la fine della povertà, sconfitta dal varo del reddito di cittadinanza. Si può discutere se sia stato giusto o meno abolire oggi quel sussidio: è invece indiscutibile, purtroppo, che il tasso di povertà oggi riscontrabile ha origini ben più lontane e cause ben diverse su cui intervenire e agire.

Sarà senz'altro Luigi Sbarra, nel suo intervento, a riprendere con dovizia di particolari il tema, ma guardiamo anche cosa sta accadendo sul **salario minimo**. Per il quale – si dice – serve una legge di cui non si può fare a meno. Mi chiedo come mai, se così indispensabile, non sia stata varata nel tempo – che non mi pare breve – in cui chi la propone si trovava in maggioranza o addirittura in ruoli apicali di Governo. Su una questione così delicata si sta alimentando una discussione che è in gran parte di facciata e non di sostanza: tentando di far credere che la partita si giochi tra chi vuole fissare una soglia di decenza per le retribuzioni, e chi invece non lo ritiene necessario.

È allora il caso di ribadire, magari con più forza e più evidenza, che la CISL non è mai stata e non è seconda a nessuno nel sostenere il diritto di chi lavora a ricevere un salario dignitoso, che non può stare sotto a una determinata soglia. Anche la CISL vuole un salario minimo, sotto il quale non si possa scendere. Sostiene però, non da oggi ma da sempre, che la via da seguire per raggiungere e consolidare quell'obiettivo sia quella della contrattazione, non di una legge. Più precisamente, che la legge non debba fissare una soglia minima (col rischio di attrarre verso il basso trattamenti contrattuali che nella stragrande maggioranza sono oggi più vantaggiosi), ma valorizzare la contrattazione fra le parti, assumendo gli esiti della contrattazione (che in Italia copre il 97% della forza lavoro) come valore di riferimento a cui tutti i contratti debbano allinearsi.

Se il confronto fosse più di sostanza e meno di facciata, sarebbe un po' più difficile l'esercizio tanto in voga sui mezzi di informazione, ma ahimè non solo: tracciare cioè una linea separatrice e mettere da una parte i buoni (quelli che vogliono il salario fissato per legge) e dall'altra i cattivi. Ma il confronto richiede impegno, fatica, capacità di ragionamento e di ascolto. Cose che troppi attori della politica da qualche tempo hanno scelto di evitare. Noi della CISL non abbiamo alcuna intenzione di imitarli, perché è un modello di politica che non ci piace e che non vorremmo contagiassero pure il sindacato.

Anche per questo siamo impegnati con forza, e a tutti i livelli, a rilanciare **il valore della partecipazione**, che significa vivere in modo attivo e propositivo la propria appartenenza alla comunità civile, sociale, economica e politica. Fondato su una chiara assunzione di responsabilità nell'esercizio dei propri ruoli, in termini personali e collettivi. Per questi ultimi, che direttamente ci riguardano, tenendo sempre ben presente la distinzione tra il profilo dell'agire sindacale e quello della politica. Credo di potermi permettere, in questa sede, di non ripetere concetti e principi che sono fondativi della nostra identità. Se non per dire che il sindacato non sceglie i Governi con cui si confronta, non vota fiducia o sfiducia, decide eventuali azioni di lotta in base agli esiti del confronto con i suoi interlocutori, e non viceversa, come accade quando la partecipazione al confronto è condizionata da scelte conflittuali già messe preventivamente in conto, per ragioni che appaiono politiche più che sindacali.

Abbiamo un grande privilegio: quello di poter ritrovare nelle nostre stesse radici i punti di riferimento e di orientamento a cui riferirci nell'affrontare i tempi difficili che viviamo: quella di costruire (ma potremmo dire ri-costruire) un sindacato all'altezza delle sfide, come avvenne più di settant'anni fa col Sindacato Nuovo di Giulio Pastore.

Quali sono altri temi su cui ci è richiesto di porre l'attenzione? Ne indico alcuni, rispetto ai quali, come si vedrà, si tratta anche di riprendere e sviluppare obiettivi e indicazioni scaturiti lo scorso anno a Palermo, sulla scorta di un mandato congressuale di cui quell'Assemblea rappresentava un primo importante passaggio attuativo.

I **giovani**, anzitutto, abitanti di un futuro che toccherà a loro gestire ma di cui abbiamo anche noi il dovere di farci carico, ponendo riparo con urgenza, là dove necessario, agli errori commessi con uno sfruttamento irrazionale e un governo miope delle risorse del pianeta. Guai se l'inverno demografico, in cui la denatalità sta facendo dei nostri giovani una minoranza sempre più sparuta in una società in progressivo invecchiamento, allontanasse da loro il focus dell'attenzione politica, centrandolo su bacini elettoralmente più convenienti.

Non sottovalutiamo alcune emergenze che toccano oggi giovani e giovanissimi. Situazioni di grave disagio si presentano, nel post Pandemia, col manifestarsi di patologie che eravamo soliti ricondurre agli effetti di guerre e catastrofi: crisi di agitazione psicomotoria e ansia, cui fa riscontro un aumento dei tentativi di suicidio. Servono interventi concreti e urgenti, servono misure che consentano ai bambini di praticare attività sportive e ludiche, ma anche di studio, rendere accessibili esperienze formative, in maniera gratuita e in ambienti adeguati, con personale preparato.

Il **lavoro**, da affermare anzitutto come diritto, specie in quelle aree del nostro Paese dove quel diritto continua a essere ampiamente negato. Il lavoro che manca



non può non essere il primo terreno di impegno di un sindacato. Ma per il lavoro che c'è, molto abbiamo da fare per combatterne la **precarietà**, ancora troppo diffusa anche nel nostro settore. È importante aver fatto passi in avanti significativi, nel contratto che speriamo di firmare definitivamente al più presto, verso una omogeneità di diritti e doveri tra personale di ruolo e personale precario. È importante, ma la via da percorrere è quella di ridurre al minimo indispensabile il ricorso a contratti precari. Sappiamo che la scuola in una certa misura non potrà farne a meno: ma deve trattarsi di situazioni limitate, per le quali prevedere anche forme di riconoscimento e valorizzazione che si traducano in opportunità di stabilizzazione. È nota, e qui la ribadisco, la nostra posizione a favore di un sistema di **reclutamento a due canali**, uno dei quali riconosca l'importanza dell'esperienza maturata sul campo degli oltre 130.000 precari, come avviene, del resto, in molti settori lavorativi, ferma restando la possibilità, continuativa e ricorrente, di accedere a concorsi ordinari per i giovani che aspirano a diventare insegnanti.

Si propone, con forza sempre maggiore, l'esigenza di un **nuovo modello d'istruzione**, come investimento necessario a sostenere un diritto universale, mettendo il sistema scolastico nelle condizioni di avvalersi delle enormi potenzialità offerte dallo sviluppo delle tecnologie, ma al tempo stesso di governarle e umanizzarle, contro ogni rischio di deriva tecnocratica. Una delle leve fondamentali che può rispondere a questa esigenza è la formazione permanente e strutturale di tutto il personale, perché le sfide sui "nuovi saperi", fino a pochi anni fa sconosciuti, sono ampie e complesse e gli strumenti di conoscenze e competenze professionali vanno arricchiti progressivamente mediante strumenti di valenza contrattuale.

Proprio in questa nuova prospettiva, necessaria per un rinnovato processo "insegnamento-apprendimento", abbiamo incentrato l'ultimo numero della nostra rivista dedicandola al tema dell'intelligenza – che oggi è soprattutto quello dell'intelligenza artificiale – perché avvertiamo il bisogno di affrontare anche questa tematica in modo aperto, sapendo che se non siamo in grado di governare i processi finiamo per esserne governati. Per subire il cambiamento, di fatto inarrestabile, mentre noi vogliamo guidarlo. Guidarlo in una direzione che per noi non ha alternative: quella che vede la persona, e la cura della persona, come priorità assoluta. Se è vero che il diritto all'istruzione è fondamento per la formazione e lo sviluppo integrale della persona, di ogni persona quale che ne sia la provenienza e l'estrazione sociale, allora mi sento di dire che ha un valore ben superiore a quella di qualunque sussidio, per garantire una piena cittadinanza. Come dice un antico detto cinese che conobbi alle elementari, e che spero continui a circolare anche nella primaria, se dai a una persona un pesce, la sfami per un giorno. Insegna a pescare, la sfamerai per tutta la vita.

Qui torna, in modo potente e prepotente, il tema degli **squilibri** e dei **divari** da colmare, mentre le cronache sempre più spesso ci parlano delle aree di grave emarginazione e disagio sociale, sempre più ampie e diffuse, dove la povertà materiale ed educativa è la condizione di vita di molte persone, non solo al sud, ma anche nelle aree che mediamente godono di maggior benessere.

Non c'è una sola Caivano, potremmo dire: ci sono tante Caivano, le possiamo ritrovare in tanti quartieri periferici di ogni grande città. Emarginazione e degrado sociale sono fenomeni ai quali non si può porre rimedio solo con interventi di "repressione" localizzati e circoscritti; come ci ha ricordato il Presidente Mattarella nel suo intervento alla cerimonia di inaugurazione del nuovo anno scolastico, la scuola è in quei contesti un fattore decisivo: *"La scuola è la prima e la più importante risposta al degrado. È la buona scuola lo strumento più efficace e prezioso di cui la Repubblica dispone per creare e diffondere tra le giovani generazioni una cultura della legalità, della convivenza, del rispetto"*.

Oltre a quello di Leonardo Becchetti sull'economia civile, arricchiremo di contributi importanti i nostri lavori dando spazio alle testimonianze di chi Caivano non l'ha vista in televisione, ma ci vive e ci lavora ogni giorno, con ruoli importanti in una comunità scolastica che, come dice il Presidente Mattarella, in realtà così problematiche *"è lo strumento più prezioso"* di cui possiamo disporre. Saranno loro a dirci le difficoltà del loro lavoro. E credo anche, nonostante tutto, le soddisfazioni. Un lavoro le cui condizioni – ne sono convinta e vi inviterò a riprendere e approfondire la questione al momento opportuno – meritano di essere tenute in debito conto anche sotto il profilo delle politiche retributive e delle scelte che al riguardo potremo fare in sede contrattuale, proprio per dare riconoscimento a chi investe, con il proprio progetto lavorativo, in quelle aree disagiate. Ci diranno anche, le amiche e gli amici di Caivano, quanto pesi sul degrado e l'insicurezza di quelle aree l'assenza di servizi legata alle scelte inadeguate da parte delle istituzioni locali, la cui assenza crea vuoti che sono le infiltrazioni della malavita organizzata a colmare.

Nelle aree interne del Paese la scuola può essere un vero e proprio baricentro, **un luogo pubblico di aggregazione** per abitati dispersi e in forte spopolamento. Ma anche nelle aree urbane delle grandi città, il ruolo che svolgono può essere decisivo. Specie nei quartieri delle grandi città ad alta densità abitativa, le complessità da gestire spesso riguardano l'integrazione culturale, il disagio economico, la marginalità sociale. Complessità su cui la coesione della comunità che vive in un territorio può fare la differenza. Proprio per questo la presenza della scuola – come fattore importante di coesione – è la premessa per intervenire efficacemente in quei territori, con laboratori, corsi pomeridiani, iniziative che coinvolgono i ragazzi e le loro famiglie.

Davvero questa è l'epoca di rigenerare una **nuova alleanza tra Scuola-Famiglia-Territorio**, con le stesse finalità che cinquant'anni fa portarono alla nascita degli Organi Collegiali, ma con strumenti e modalità certamente diverse. Oggi più che mai serve ricucire un rapporto virtuoso e generativo tra la scuola e chi della scuola ha bisogno, in molti casi senza averne consapevolezza.

La crisi delle professioni di cura come la nostra, che ci rende, in molti casi, affini alle professioni sanitarie, nasce anche da una "ostilità disperata" dettata da un senso spiccato di "antisocialità" verso l'"Istituzione Scuola" e verso gli operatori scolastici. Proprio perché la scuola, in molti casi, si presenta come l'unico presidio di socialità e di aggregazione, viene presa d'assalto perché non risponde pienamente alle "aspettative individualistiche". In questo caso, non bastano le tutele assistenziali e assicurative annunciate, ma serve ricostruire, dal profondo, il senso di "bene comune" rinsaldando il ruolo di "cerniera" che può giocare la Scuola nella società civile.

Abbiamo dunque **bisogno di più scuola**. Che vuol dire: **più scuole e più tempo**, ricco di opportunità di crescita, da trascorrere a scuola.

Servono scuole presenti in modo diffuso, sicure e accoglienti.

Serve personale adeguato in termini quantitativi e di qualificata competenza professionale.

Serve ristabilire una robusta alleanza tra scuola e famiglia, e col territorio, per rammendare la trama di relazioni fortemente compromesse e lacerate. Si gioca in gran parte su questo l'efficacia di un'azione educativa di cui la scuola è protagonista, ma che non può certo svolgere da sola.

Il **dimensionamento della rete** delle Istituzioni Scolastiche rende esplicita una diffusa incapacità dei governi locali di compiere scelte di politica scolastica adeguate alle necessità del territorio.

Assistiamo in queste ore a operazioni condotte a geometria (e geografia) variabile, con la "spartizione" di scuole, plessi e autonomie in una sorta di gioco del Monopoli condotto senza linee guida, senza obiettivi comuni, fuori da un orizzonte condiviso. Un film già proiettato molte volte, ma in questo caso con un saldo pesante: meno 634 Istituzioni Autonome tra l'a.s. 2024/25 e l'a.s. 2031/32. Obiettivo dettato da una Legge, la Legge di Bilancio, impegnata sostanzialmente e unicamente a far "tornare i conti". Si rafforza una nostra precisa convinzione: l'Autonomia delle Regioni in materia di istruzione non può che essere, e deve restare, un'autonomia coordinata e concertata all'interno di **un sistema scolastico unitario e nazionale**.

Due settimane fa, a Catania, abbiamo partecipato al **Convegno sulla dispersione scolastica** promosso dal Comitato Nazionale, del quale siamo parte anche noi, per il Centenario della nascita di Don Milani. Anche la scelta di Catania aveva una precisa ragione, trattandosi di un territorio che in tema di abbandono e dispersione scolastica raggiunge punte elevatissime, accanto al triste primato per la percentuale di edifici scolastici operante in aree urbane classificate a rischio (17,42%); per la cronaca, al secondo posto c'è Napoli, dove il dato – seppur inferiore – è ancora a doppia cifra (11,19%).

Tra il materiale diffuso per la nostra Assemblea trovate un testo che raccoglie tutti i contributi riguardanti in modo specifico la figura di Don Milani negli approfondimenti mensili dell'Agenda CISL Scuola dello scorso anno scolastico, a lui dedicata nella ricorrenza del centenario.

Ci sembrava bello e importante che contributi originali e di notevole qualità fossero valorizzati anche attraverso un'edizione a stampa tipografica, di agevole e immediata consultazione per tutti. Una lettura che aiuta anche a restituire di Don Milani, esplorandone anche aspetti talvolta trascurati, un ritratto completo, fedele e sottratto al rischio di letture parziali e strumentali.

Ancor più importante crediamo sia onorare la memoria del Priore di Barbiana non solo con le celebrazioni, pur lodevoli e necessarie, ma con la costanza e la coerenza del nostro agire a sostegno di una scuola che non corra mai il pericolo di trasformarsi in *"ospedale che cura i sani e respinge i malati"*.

Credo che possiamo e dobbiamo farlo, a partire da quanto scrivevamo un anno fa a Palermo nel nostro **manifesto per la scuola che unisce**. Fissammo in quel manifesto una sorta di decalogo, che afferma la nostra idea di scuola, ne indica i requisiti, ne sottolinea le finalità: segna, ancor più oggi, precisi punti di orientamento per il percorso che ogni giorno, passo dopo passo, siamo intenti a seguire; senza velleitarismi, ma con determinazione e chiarezza di obiettivi. Nessuno ci garantisce che possa essere un percorso facile, richiede al contrario la disponibilità ad assumersi fatiche di non poco conto. Ma non corriamo il pericolo di perdere la direzione giusta.

Rilanciare il ruolo del sindacato, come soggetto che punta a **"Guidare il Cambiamento"**, significa per noi anzitutto presidiare e rafforzare le condizioni che ci consentono di svolgere con la massima efficacia il nostro compito: dialogare, negoziare, contrattare. Una **partecipazione attiva al contesto sociale e alle sue dinamiche**, non per imporre interessi o punti di vista, ma certamente per farli valere in una prospettiva di rafforzamento della coesione. Ricostruire, come spesso è necessario, un senso di Comunità, in contesti spesso disorientati e dispersi, dove la scuola è fattore tanto più decisivo quanto più riesce a farsi per tutti, a partire da alunne e alunni, punto di riferimento di una vera e autentica Comunità educante.

Negoziare e contrattare sono gli strumenti e insieme la risorsa principale di cui disponiamo: ecco perché ne siamo gelosi e consideriamo un atto di autolesionismo

incomprensibile disdegnare o disertare le sedi in cui confronto e negoziato si svolgono. Mai a "qualunque costo", ma sempre "costi quel che costi": dobbiamo esercitare il nostro ruolo attivo con intelligenza, lucidità, autonomia e determinazione. Solo così siamo in grado di contrattare condizioni di lavoro migliori, promuovendo benessere personale e collettivo: per questa ragione siamo costantemente alla ricerca di spazi e luoghi in cui esprimere una partecipazione attiva.

Non abbiamo mai escluso che possa esserci la necessità di contrapporsi, di protestare, di lottare. Lo abbiamo fatto tante volte, non avremo remore a rifarlo, se e quando sarà necessario. Cercando sempre di non farci condizionare in alcun modo dal colore delle maggioranze e dei governi legittimamente in carica.

Dicevo un anno fa, quando stava per essere affidato a Giorgia Meloni l'incarico di formare il nuovo governo, di destra-destra più che di centro-destra, che poteva dirsi ormai completato, senza più alcuna eccezione, il mosaico di tutte le possibili formule e formazioni politiche avvicendatesi alla guida del Paese dalla nascita della Repubblica. Aggiungevo, con una punta di malizia confermata oggi dai fatti, che sarebbe stata proprio la premier Meloni, a dover constatare che era "finita la pacchia". Non per l'Europa, come declamato minacciosamente nel suo comizio di chiusura della campagna elettorale, ma per se stessa. Costretta a misurarsi con la durezza e la gravità di problemi che nessuno sarà mai in grado di risolvere affidandosi a slogan e battute a effetto. A questi, purtroppo, si riduce troppo spesso, nel nostro Paese, un dibattito politico la cui qualità lascia sempre più a desiderare.

Noi non ce lo possiamo consentire: ce ne chiederebbero conto, immediatamente e con giusta severità, le lavoratrici e i lavoratori che rappresentiamo in una misura molto significativa. Ecco perché dobbiamo sforzarci (è anzi uno degli obiettivi di questa nostra assemblea organizzativa): per essere sempre più in grado di esporre con chiarezza le nostre idee, i nostri progetti, la nostra identità, le coordinate delle nostre azioni, riuscendo a **comunicare efficacemente** per farci capire bene e da tutti.

La nostra storia, la nostra capacità e puntualità di presenza in tutto il Paese, in ogni scuola, in ogni territorio, non ci consente il vezzo, tanto di moda, di definirci "underdog", o quelli che "non ci hanno visti arrivare". No, e lo dico senza alcuna presunzione, anche perché non parlo di me ma parlo di noi: noi, la CISL Scuola, **ci siamo sempre stati, presenti e ben visibili**, e vogliamo esserci sempre di più, nella pienezza del ruolo che vogliamo continuare a esercitare, e se possibile a esercitare meglio. Forti della nostra **autonomia**, come è sempre stato nella storia della CISL, forti di un'idea di sindacato che non si limita a predicare la partecipazione, ma la rivendica e si impegna a praticarla. Nella convinzione che sia questo il modo giusto per essere davvero la "spina nel fianco" di ogni controparte privata o pubblica. Per rappresentare il mondo del lavoro in modo autorevole e credibile. Questo è ciò che serve alle persone che lavorano. Questo cerchiamo ogni giorno di essere.

I nostri lavori di oggi saranno arricchiti oltre che dagli interventi della mattina, anche dalla **relazione del Segretario Organizzativo, Roberto Calienno**, che tratterà un percorso di analisi organizzativa che parte dall'oggi ma guarda al futuro, rispondente al mandato congressuale di un anno fa. Anche noi siamo in "piena transizione" e nel processo di innovazione organizzativa stiamo affermando e confermando il nostro dato associativo. Un dato lusinghiero e rassicurante per affrontare le sfide che ci attendono, seppure in un contesto di riferimento fragile e complesso. Seguirà la condivisione del "**progetto Comunicativo**" con cui la CISL Scuola si prepara a vestire un abito nuovo attraverso un utilizzo più mirato e affinato dei Social, mantenendo la solidità dei contenuti e dei valori di riferimento; anche questa è una sfida, particolarmente interessante e impegnativa, che riteniamo indispensabile affrontare con l'obiettivo, fra l'altro, di aprire un dialogo più stretto con le nuove generazioni, di essere verso di loro attrattivi, in una chiave di Sindacato che non insegue tendenze, ma esercita influenza.

La giornata si concluderà con l'atteso intervento di **Luigi Sbarra**, lo ascolteremo con attenzione anche per ciò che potrà dirci in ordine al confronto in atto sulla Legge di Bilancio 2024 e agli scenari che si prospettano, per la nostra categoria, in merito alle risorse da destinare all'atteso rinnovo del Contratto 2022-2024. Sappiamo quanto impegno e quanta capacità negoziale il nostro segretario generale stia esercitando per condurre proficuamente a compimento le trattative con il Governo, per portare a casa i nostri obiettivi. Un'esortazione forte viene dalla nostra categoria: la Scuola è il vero reddito di cittadinanza del Paese, insieme alla Sanità. La Scuola è una leva fondamentale su cui agire per il risanamento strutturale dell'Italia!

Il nostro Segretario Generale conosce le nostre esigenze e le nostre priorità, saprà sicuramente agire per il bene della nostra categoria!

La giornata di oggi traccia una tappa importante del nostro cammino: non siamo avvezzi a rituali vuoti, anche questa Assemblea non lo è. Per noi è un passaggio importante di confronto, di riflessione, di decisione sui percorsi da seguire, perché diventi possibile dare più incisività e qualità alla nostra presenza nella scuola e nel Paese. Siamo abituati a lavorare con passione e determinazione, sempre; il coraggio non ci manca, oggi faremo come tante volte un prezioso rifornimento di idee e di motivazione.

Allora avanti insieme, **#InPrimaPersonaAlPlurale** per **#GuidareilCambiamento**.

*Roma, 18 ottobre 2023*



2023



**CISL**  
**SCUOLA**

*#identità #partecipazione #innovazione*



cislscuola.it



sindacatocislscuola



cisl.scuola



@cislscuola